

L'EMERGENZA

LA PANDEMIA ACUISCE I PROBLEMI

Anmil: infortuni sul lavoro
nel 2021 in Basilicata +24,1%Puglia in controtendenza, è tra le sei regioni su venti
che hanno segnato un calo: da 7.799 a 7.463 (-4,35%)

PICCO DI MALATTIE

In Italia +26,1%, in Basilicata
confrontando il primo quadrimestre
2020/2021 +32,5%, in Puglia +74,8%

«MORTI BIANCHE»

Tra gennaio e aprile
i lucani contano tre
decessi, i pugliesi 22

GIANLUIGI DE VITO

● Sul lavoro è strage permanente. Il record nero del Covid non è solo la povertà che ha messo in ginocchio due milioni di famiglie, ma anche le morti bianche e gli infortuni. Troppe le vittime della ripresa e l'ansia della ripartenza a discapito della sicurezza fa paura. **Emilio Deandri**, vicepresidente dell'Anmil, l'associazione nazionale che riunisce i mutilati e gli invalidi sul lavoro, ripiglia il tasto premuto la scorsa settimana quando i vertici nazionali dell'associazione urlarono la vergogna del 60 per cento in più di infortuni mortali da gennaio ad aprile. Deandri è il reggente della Anmil Basilicata, e alla vigilia di una nuova sede a Bernalda (sarà inaugurata domani), allunga di nuovo il radar: «Stiamo dedicando una particolare attenzione alla Basilicata, una terra meravigliosa ma che presenta dati preoccupanti, come è emerso la settimana scorsa a Roma. Se confrontiamo i dati Inail dei primi quattro mesi del 2020 con quelli dello stesso periodo 2021, parliamo di due periodi entrambi in

pandemia, gli infortuni denunciati all'Inail registrano un preoccupante trend positivo, il +24,1% passando dai 1.064 del 2020 ai 1.320 del 2021, per non parlare delle malattie professionali denunciate all'Inail che registrano persino un +32,5% passando dalle 166 del 2020 alle 220 dell'anno in corso».

Le «morti bianche», vale a dire gli infortuni mortali denunciati, hanno cifre basse rispetto alle altre regioni, ma considerando il numero complessivo degli occupati sono anch'esse una ferita che sanguina: da due a tre morti, meno del Molise passato da 3 a 9, della Puglia, da 24 a 22. Ma la variazione lucana ha un drammatico +50%, lontano dal 200% dell'Abruzzo (da 5 a 15 morti) e pur sempre preoccupante perché l'era Covid avrebbe dovuto segnare meno esposizione al rischio visto il lavoro quantitativamente inferiore. E invece s'impenna anche il totale degli infortuni. Non così in Puglia. Ammesso che questo basti a consolare, è tra le sei regioni su venti che hanno segnato un calo: da 7799 a 7463 (-4,35%).

C'è un altro capitolo che inquieta: le malattie professionali. Sempre confrontando i primi quattro mesi del 2020 con quelli del 2021, a differenza degli infortuni diminuiti complessivamente in Italia dello 0,2%, il lavoro che ammala allarga il

recinto delle vittime quasi ovunque (+26,1% in Italia), e quindi, sia in Basilicata (da 166 a 220 denunce, +32,5%) sia in Puglia (da 864 a 1510, +74,8%).

Diciamola tutta: si tratta di denunce. Cioè di episodi sui quali non c'è ancora l'accertamento definitivo della causa da parte dell'autorità giudiziaria. Ma questo non toglie nulla al problema. Anzi. Il quadro dei numeri neri è la conferma di un problema strutturale nel quale soprattutto l'edilizia, l'agricoltura e l'industria si rivelano giganti con piedi d'argilla sulle sabbie mobili di una sicurezza che latita.

Domani a Bernalda i vertici dell'Anmil ripeteranno fino alla noia la tesi: i sistemi di garanzia e di controllo sono investimenti; costano, ma alla fine premiano. I segnali che stanno arrivando dal governo Draghi con le misure del Decreto sostegni-bis, incoraggiano, ma sono i livelli regionali che vanno incalzati per evitare che si disattivino e boicottino i sistemi di prevenzione.



Superficie 30 %